loro soppressione non fu rimpianta, ma ad esse dobbiamo ascrivere il grande impulso dato, coi loro notevoli mezzi, a tutte le arti, ordinando agli artisti pale d'altari, icone lignee, portali di chiese, statue, argenti lavorati (croci astili, ecc.), una somma cioè di ordinazioni artistiche che neanche le fabbricerie delle poche principali parrocchiali potevano dare. Questo apporto all'arte locale non è stato, volutamente forse, sviluppato maggiormente dall'A., il quale nella sua inesauribile attività si riserva di presentarcelo in altri dei suoi interessanti lavori.

A. B.

ALTAN MARIO GIO. BATTA, *Sant' Antonio di Versutta a san Giovanni di Casarsa,* su « Itinerari », n. 3-4 (1972), pp. 47-52, con 5 ill.

Degli affreschi molto importanti di questa antica chiesetta aveva già trattato ampiamente Vittorio Querini nel lontano 1956 (v. « Il Noncello », n. 6, pp. 79-100) e perciò l'articoletto dell'Altan non presenta alcuna novità e non porta alcun nuovo valido elemento alla loro conoscenza; se mai è da meravigliarsi che l'odierno estensore non abbia citato quello studio condotto con rigorosa critica di ricerca e corredato da abbondanti note. Lasciamo stare poi il miscuglio storico che si fa tra le varie invasioni; se ben sappiamo « i micidiali cavalieri delle steppe ungheresi » dovrebbero essere i Magiari o Ungari, che appunto lasciarono triste ricordo delle loro terribili devastazioni nel nome di *vastata Hungarorum* del secolo X, mentre quelle turchesche « molte volte organizzate dai pascià ottomani di Bosnia » non possono che riferirsi se non alle incursioni che devastarono varie volte il Friuli fra il 1472 e il 1499. Le truppe del re Sigismondo d'Ungheria, che sotto Pippo Spano combatterono in Friuli contro i Veneziani all'inizio del XV secolo non possono, per quanto anche allora non mancassero devastazioni, paragonarsi alle invasioni in massa di popoli barbarici ancora in cerca di una sede stabile (Pannonia = Ungheria) come lo erano stati gli Ungari del IX secolo.

Ma a parte questa confusione, è l'esame critico degli affreschi che manca, come pure una « vera » bibliografia, eppure oltre al Querini anche altri studiosi si interessarono a questa chiesetta.

A. B.

FIORETTI RENATO, *Antico tracciato della strada romana Emilia-Altinate - Un ponte tra San Giorgio e Latisanotta,* su « Itinerari », n. 3-4 (1972), pp. 53-54, con 2 ill.

ZANETTE VITTORINO - PUJATTI GIOVANNI, *Cesare de Nores,* su « Itinerari », n. 3-4 (1972), pp. 55-57, con 2 ill.

GOI PAOLO, *Giovanni da Gemona intagliatore e una sua opera a Clauzetto,* su « Itinerari », n. 3-4 (1972), pp. 58-61, con 7 ill.

Come tempo fa A. Forniz ha illustrato il coro di Porcia, cosí ora il nostro A., da par suo, descrive e presenta con numerose illustrazioni l'importante opera lignea d'intaglio che copre il fonte battesimale nella parrocchiale di Clauzetto dovuta, con sufficiente documentazione d'archivio, a Giovanni da Gemona. Con il contributo del compianto G. Marchetti e di G. Nicoletti la storia della scultura lignea in Friuli è stata riportata alla luce e sviscerata, ma ciò non per questo altri insigni lavori mancano a quelle, pur ampie, raccolte.

Per quanto riguarda il Friuli Occidentale una speciale sezione del Museo Civico pordenonese s'accinge già a raccogliere quante opere d'arte lignea rimangono. Ora l'A., che ha già ampiamente esplorato il campo dei lapicidi e della pittura del secolo XVII e XVIII, s'è accinto anche a questa lodevolissima fatica.

PRAMPERO (di) MARILEDE, *Il ritratto di Giuseppina Sartorio di Antonio Polli,* su « Itinerari », n. 3-4 (1972), pp. 62-63, con 1 ill.

TESSITORI TIZIANO, *Storia del Partito Popolare in Friuli (1919-1925),* Udine, Arti Grafiche Friulane, 1973.

Riprendendo quella succosa anticipazione che diede con la *Storia del movimento cattolico in Friuli,* l'Autore ci offre una variegata galleria di personaggi colti talora controluce, con l'occhio consumato del cronista. E non è un cronista obbiettivo (Tessitori rimarrà sempre, con cristallina coerenza, uomo di parte) ma neppur finge d'esserlo.

Invano comunque, fra tante figure di

spicco, in cui brillano per la propria assenza gli esponenti cattolici del Friuli Occidentale, cercheremmo un protagonista: lo è forse quel vasto « retroterra » popolare di contadini e d'operai che, subito dopo il primo conflitto, premeva su una classe politica esausta, rivendicando il proprio autonomo ruolo nella vita pubblica.

E Tessitori, che ne fu strenuo paladino per oltre un cinquantennio, parte da lí con il racconto, dalla fondazione di quelle « leghe bianche », che costituisce — secondo lo Chabod — « l'avvenimento piú notevole nella vita italiana del XX secolo... ».

La narrazione prosegue a mezzavia fra storia e memorialistica, con squarci che costituiscono spesso una testimonianza preziosa: dall'appello di Sturzo, che cercava di crearsi anche in Friuli una base elettorale, sottraendola alle pesanti tutele ecclesiastiche e all'invadente monopolio dei cosiddetti cattolici liberali (che poi, come Ciriani e Sandrini, ostentavano in Parlamento un intransigente laicismo), sin ai primi contrasti in seno al nuovo partito e all'iniziale impacciata collaborazione con il fascismo: ebbene tutto ciò è colto dall'Autore con la sensibilità di chi queste vicende le ha vissute con intensa partecipazione. Ma con una serenità ed una compostezza di giudizio che lasciano trasparire, al di sotto dell'uomo di parte, il protagonista « galantuomo », un uomo che non si prestò mai a degradare l'azione politica a livello di sottogoverno, che non intese mai il potere come sfacciata sopraffazione. Di quegli uomini insomma che han fatto ormai il loro tempo e la cui altissima lezione, in questi tempi di sempre piú audaci e scoperti intrallazzi, di torbide risse e di spregiudicate ascese, nessuno ascolta piú.

ALBERTO CASSINI

TOMÈ ZEFFERINO, *Frustoli di poesia,* Pordenone, Tip. Commerciale, 1973, pp. 64.

Ha il sapore malinconico d'un commiato questa raccolta di versi e di nitide prose. Ma vogliamo pensare che cosí non sia, perché Tomè, che in questo secondo dopoguerra fu uomo politico di rango ha qualcos'altro da dire. E la sua, come quella di Tessitori (sia pure in chiave minore) potrebbe essere una testimonianza di prima mano sulle vicende locali negli anni '40.

Questi versi, delicati e suadenti, che s'affidano agli sfumati ricordi dell'infanzia e ci conducono nell'intimità d'una vita domestica calda d'affetti, ripropongono, al di là degli ormai attutiti clamori della vita pubblica, la rassegnata tristezza d'un uomo che s'avvia al tramondo.

E l'orizzonte — come nota corrucciato il poeta — « s'anima soltanto di memorie e di fantasmi ».

A. C.